

Rassegna del 13/02/2018

ECONOMIA E FINANZA

CORRIERE DELLA SERA	AXA: L'«INTERNET DELLE COSE»? DIVENTA RISCHIO ASSICURATIVO	BOCCONI SERGIO	1
REPUBBLICA	DUE GIORNI SULL'OTTOVOLANTE DEL BITCOIN	BINI FLAVIO	2
REPUBBLICA	L'ITALIAN JOB DELLE CRIPTOVALUTE SPARITI NEL NULLA 170 MILIONI	LIVINI ETTORE	3
MF	IL BITCOIN TENTA L'ASSALTO AI 9.000\$	BUSSI MARCELLO	4
TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI			
REPUBBLICA	BOLLETTA OGNI MESE IL TAR CONGELA RIMBORSI AI CLIENTI "I CONTI AZIENDALI SONO A RISCHIO"	FONTANAROSA ALDO	5
STAMPA	BOLLETTE A 28 GIORNI RIMBORSI CONGELATI		6
SOLE 24 ORE	TELEPASS ESTESO A TUTTA EUROPA	CAPRINO MAURIZIO	7
MESSAGGERO	GENISH: «LO SCORPORO DELLA RETE TIM NON MODIFICA IL VALORE DEL GRUPPO»	L.MAR	8
LIBERO QUOTIDIANO	SIAMO TERZI AL MONDO PER TELEFONINI MA USARLI TROPPO FA MALE AL CERVELLO	BARBUTO AZZURRA NOEMI	9

La Lente

Axa: l'«Internet delle cose»? Diventa rischio assicurativo

di **Sergio Bocconi**

Tra i principali rischi emergenti dal punto di vista assicurativo per i prossimi 5-10 anni, la compagnia francese Axa ha individuato nel suo survey 2017 al primo posto i rischi ambientali, poi quelli legati alla tecnologia, seguiti dai finanziari. Nella graduatoria compaiono così, oltre al cyber risk, anche i rischi legati a "internet delle cose", intelligenza artificiale e robotizzazione. In particolare l'internet delle cose, con il crescente numero di oggetti collegati, presenta due rischi: cybersecurity dei dati e dei device: «Lacune di sicurezza difficili da colmare». Gli assicuratori guardano lontano. Forse, però, nemmeno troppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il racconto *Alti e bassi del mercato virtuale*

Due giorni sull'ottovolante del Bitcoin

FLAVIO BINI**RAFFAELE RICCIARDI**, MILANO

Quanto è semplice comprare e vendere Bitcoin? È vero che si possono guadagnare tanti soldi in poco tempo? Per rispondere ci abbiamo provato di persona. Il risultato è inequivocabile. È stato facile, anche troppo. E abbiamo guadagnato moltissimo. Quasi il 22% in poco più di 24 ore. Numeri che non devono ingannare. Siamo saliti sull'ottovolante delle criptovalute: siamo stati fortunati, ma abbiamo visto da dentro i rischi che possono abbattersi su investitori poco esperti.

Il nostro esperimento parte il 6 febbraio, quando un Bitcoin vale poco più di 5 mila euro, dopo aver perso il 60% in un mese: mettiamo sul piatto 100 euro. Scegliamo una delle piattaforme più comuni, Coinbase. Bastano pochissimi clic per acquistare i nostri 1,8 centesimi di Bitcoin, l'equivalente dei 100 euro investiti. Dobbiamo solo indicare nome, cognome, email e password. Senza farci troppo caso, dichiariamo di essere maggiorenni (gli under 18 non potrebbero acquistare) e diamo il consenso alle 31 pagine, in inglese, dell'Accordo con l'utente. Per verificare la nostra identità, inviamo una foto della patente: otteniamo subito il via libera. L'acquisto vero e proprio è molto

rapido: ci basta una carta di credito prepagata. La piattaforma trattiene 3,84 euro di commissioni: la nostra avventura nel mondo delle criptovalute comincia con un portafoglio in Bitcoin da 96,14 euro. Neanche il tempo di rammaricarsi e al primo aggiornamento della pagina i nostri fondi sono lievitati a 98,46 euro. Ci fermiamo e aspettiamo. Ogni tanto cediamo alla tentazione di controllare lo stato del nostro investimento: in serata siamo a 103,93 euro. Più 8% in poche ore. Niente male.

Il giorno successivo ci svegliamo con un sussulto, i nostri risparmi sono saliti oltre quota 110 euro. Passa un'altra mezza giornata e il portafoglio si è gonfiato sopra 120 euro. Decidiamo di vendere: abbiamo visto quanto è facile comprare, vogliamo capire se il percorso inverso sarà altrettanto semplice. La piattaforma trasforma i nostri 1,8 centesimi di Bitcoin nell'equivalente in euro, stornandoci altri 2,99 euro di commissioni. Abbiamo di nuovo in mano un pugno di euro, custoditi nel nostro portafoglio virtuale. Per trasformarli in denaro reale, dobbiamo associare al nostro profilo un conto corrente. L'idea non ci piace, ma è l'unico modo di riavere indietro i soldi. Per verificare il nostro Iban, la

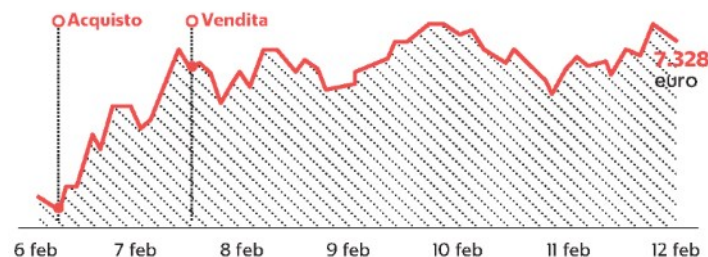
piattaforma ci chiede di inviare un piccolo bonifico alla Coinbase Uk Ltd, presso la banca estone AS LHV PANK. Versiamo 1 euro e il giorno dopo riceviamo l'ok: possiamo farci inviare i soldi. È giovedì, la piattaforma ci avverte che arriveranno martedì. Storciamo il naso, ma la mattina seguente scatta la sorpresa: sul nostro conto compare un bonifico da 121,85 euro. Abbiamo guadagnato 21 euro e 85 centesimi, al netto di 6,98 euro di commissioni che portano il nostro guadagno lordo verso il 28%. Per comprare abbiamo impiegato meno di 15 minuti, per vendere e riavere indietro i nostri soldi meno di 48 ore. È andata bene, perché se l'esperimento l'avessimo fatto tra il 15 e il 16 gennaio, i nostri 100 euro si sarebbero ridotti a 88. In tutto questo, il Fisco rimarrà a guardare. Chiediamo alle Entrate se dobbiamo denunciare il gruzzolo, ma ad oggi l'Agenzia ha preso posizione solo sul reddito delle società che comprano e vendono Bitcoin: devono pagare le imposte. Sulle persone fisiche mancano provvedimenti, ma il fiscalista Stefano Loconte non ha dubbi: «Le plusvalenze non sono da tassare». Del nostro guadagno, l'Erario non vedrà un cent.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Al mercato dei Bitcoin

Abbiamo acquistato 100 euro di Bitcoin su Coinbase intorno alle 13 di martedì 6 febbraio, quando quotava poco più di 5.100 euro. Abbiamo liquidato il portafoglio virtuale verso le 18 del 7 febbraio, con la quotazione salita a 6.600 euro. Risultato: guadagnati **21,85 euro**, al netto di quasi 7 euro di commissioni



Il caso

L'Italian Job delle criptovalute spariti nel nulla 170 milioni

Le monete Nano svanite dalla piattaforma tricolore Bitgrail. Dagli Usa accuse al fondatore

In Rete insulti contro il 31enne Firano, che dice: "Gli hacker sono entrati da un baco della valuta"

ETTORE LIVINI, MILANO

L'Italia delle criptovalute festeggia alla grande (come tradizione del Belpaese) il suo primo crac. La moneta implicata - il Nano, un mini-Bitcoin - è virtuale. I soldi spariti nel nulla dalla piattaforma toscana Bitgrail - 170 milioni di euro, mica noccioline - sono invece veri. E Francesco Firano - "The Bomber" per i social, il 31enne che gestiva la società - è oggi l'uomo "più ricercato del web" come scherzano (ma non troppo) su Reddit le migliaia di risparmiatori coinvolti. «Avviso importante: tutti quelli che mi minacciano di morte possono farlo ordinatamente sotto questo tweet», ha cinguettato lui - che nega ogni responsabilità - domenica su Twitter. Detto, fatto. In poche ore centinaia di persone l'hanno ordinatamente mandato a quel paese: «Imbecil», dalla Spagna. «Ti metterei una bomba nel...», dal Brasile. «Divertiti in prigione, fenomeno», dall'Italia. «suicidati», il consiglio più garbato arrivato dagli States.

Il crac Bitgrail è la prova nei fatti del folle mondo che ruota intorno alle criptovalute. Il Nano è stato fino all'autunno scorso (quando si chiamava Raiblock) una delle tante monete nate all'ombra del Bitcoin, un "micro-

lioni di dollari. Poi a fine novembre - senza ragioni precise - ha preso l'ascensore: a metà dicembre valeva 300 milioni, il 3 gennaio 4 miliardi. Mille euro investiti ai Morti erano diventati 300 mila a San Silvestro. Gli algoritmi di Bitgrail, società con 30 mila euro di capitale, gestivano il 25% di questo turbinoso giro d'affari.

Poi qualche rotella di questo ingranaggio da Luna Park ha iniziato a scricchiolare: dopo la Befana Bitgrail ha bloccato le iscrizioni, il 10 gennaio ha congelato il ritiro dei soldi investiti in Nano. Problemi procedurali - ha tranquillizzato tutti "The Bomber" - «mi sono rimboccato le maniche, lavoro giorno e notte per far fronte a transazioni a volte superiori del 20% a quelle del giorno prima!». L'8 febbraio è stato l'inizio della fine. "The Bomber" ha preso la cornetta e chiamato il Nano Core team, la società Usa che gestisce la criptovaluta. «Sono spariti 170 milioni di euro di Nani, garantitemi una sorta di "sanatoria" per risolvere la situazione». Incassato il «no», ha alzato bandiera e comunicato al mercato il buco.

Cos'è successo davvero? Un hacker, è l'ipotesi di Firano, è entrato nel sistema della criptovaluta e ha "rubato" i Nano approfittando di una falla. «La perdita non è legata ai nostri protocolli», rispondono oltreoceano. Anzi: «Abbiamo ragione di credere che Firano abbia truffato Nano Core team e i trader sulla sua sol-

vibilità».

La prova? Una serie di operazioni sospette sul conto Bbjn in deposito a Firenze - spiegano - dove tra il 19 e il 23 ottobre sarebbero spariti 9 milioni di nano, rimbalzati su sei operazioni anonime prima di tornare - ripuliti e non si sa in capo a chi - su Bitgrail o su Mercatox, un'altra piattaforma. Come dire che i soldi se li è persi (se non rubati) "The Bomber". Il diretto interessato - indignato - ha sganciato la sua ultima bomba via tweet alle 23 di domenica «sono dichiarazioni false» e ha sospeso l'attività social.

La certezza, al momento, è solo una: i risparmiatori hanno perso 170 milioni e Bitgrail è il terzo crac per dimensioni nella storia delle criptovalute dopo quelli delle giapponesi Coincheck e Mt. Gox. Il web è diviso tra chi ritiene "The Bomber" il colpevole o la vittima. Le autorità Ue, con tempismo, hanno messo in guardia ieri contro i pericoli delle criptovalute. Le indagini su Bitgrail sono partite. Ma in questo mondo virtuale, dove conti e transazioni sono spesso anonime, fare chiarezza non sarà facile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CRIPTOVALUTA PROSEGUE IL RIALZO MA È ANCORA LONTANO DALLA SOGLIA DI SICUREZZA

Il bitcoin tenta l'assalto ai 9.000 \$

Per JpMorgan potrebbe scendere fino a 4.605 dollari. La banca americana ritiene improbabile che le criptovalute scompaiano completamente. Lagarde (Fmi): inevitabile una regolamentazione

DI MARCELLO BUSSI

Il bitcoin sembra essere tornato a navigare in acque tranquille dopo essere precipitato lo scorso 6 febbraio a 5.947,40 dollari. Ieri sera, la criptovaluta guadagnava il 9,2% a 8.810,69 dopo aver toccato un massimo di giornata a 8.845,37. Merito ancora delle sensazioni positive trasmesse nel pomeriggio sempre del 6 febbraio dall'audizione alla Commissione bancaria del Senato Usa del presidente della Sec, Joy Clayton, e di quello della Commodity Futures Trading Commission (Cftc), Christopher Giancarlo. Chiaro il loro messaggio: nessuna intenzione di mettere al bando il bitcoin; regolamentazione sì, ma senza fretta. Dichiarazioni che hanno rasserenato gli investitori. Ieri la questione è stata affrontata dal direttore generale del Fondo Monetario Internazionale, Christine Lagarde: «La regolamentazione è inevitabile», ha detto in un'intervista alla Cnn, aggiungendo che «ci sono probabilmente un po' di attività oscure nel mondo delle criptovalute. Ci stiamo impegnando attivamente contro il riciclaggio di denaro e stiamo contrastando i finanziamenti al terrorismo. E questo rafforza la nostra determinazione a lavorare in due direzioni». Niente di drammatico, anzi. Al contrario di certi soloni che si scagliano contro la criptovaluta,

moneta della malavita, la Lagarde ammette che non tutto è sporco in questo mondo. Ieri si è espressa anche l'Esa, che riunisce le Autorità di supervisione europee, ovvero l'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati (Esma), l'Autorità bancaria europea (Eba) e l'Autorità europea delle assicurazioni e delle pensioni aziendali o professionali (Eiopa). L'ammonimento è sempre il solito: le criptovalute sono asset «altamente rischiosi e non regolamentati» che mostrano «chiari segni di una bolla dei prezzi». Pertanto i consumatori devono avere ben presente che «non sono utilizzabili come prodotti di investimento, di risparmio o di pianificazione previdenziale». La conclusione è: «Non dovrete investire denaro che non puoi permettervi di perdere». Avvertenza che compare anche nella pubblicità di un exchange. Niente di straordinario, quindi.

Ieri è stato diffuso anche un report di JpMorgan sulle criptovalute, subito ribattezzato la Bibbia del bitcoin. «È improbabile che le criptovalute scompaiano completamente», è scritto nell'analisi di 71 pagine, «e potrebbero facilmente sopravvivere in forme diverse tra i soggetti che desiderano una maggiore decentralizzazione, reti peer-to-peer e anonimo, anche se quest'ultimo è minacciato». La Bibbia del bitcoin ha anche indicato le criptovalute come un modo

di diversificare i portafogli di investimento, perché si tratta di asset non correlati all'andamento delle azioni e delle obbligazioni. Affermazioni ben lontane dalla celebre dichiarazione del numero uno della banca americana, Jamie Dimon, che lo scorso settembre aveva definito il bitcoin «una truffa», per poi pentirsi pubblicamente all'inizio di gennaio. Sempre ieri, però, gli analisti di JpMorgan hanno suonato il campanello d'allarme: secondo l'analisi tecnica, il prezzo del bitcoin è destinato a dimezzarsi, fino a scendere a 4.605 dollari. «La domanda è se arriverà subito a quel livello oppure in una fase successiva dopo un forte rally», si chiedono gli analisti. Ma poi è la domanda di tutti. Molti esperti del settore fin da gennaio hanno previsto una caduta a quota 5.000 seguita da un rally che potrebbe portare il bitcoin fino a 50.000 dollari entro la fine dell'anno. Come si è visto, il 6 febbraio ha toccato un minimo di 5.947,40 dollari. Ma è rimasto davvero poco tempo sotto quota 6.000, quindi si suppone che prima del nuovo rally debba ridiscendere a 5.000 e rimanerci per qualche giorno. Gli analisti di JpMorgan hanno comunque sottolineato di essere rimasti «impressionati» dal recente recupero della valuta virtuale, che se riuscisse a superare la resistenza rilevata nell'intervallo tra 10.128 e 10.776 dollari, potrebbe risalire a 14.334-16.304 dollari. (riproduzione riservata)



Ordinanza cautelare

Bolletta ogni mese il Tar congela rimborsi ai clienti “I conti aziendali sono a rischio”

ALDO FONTANAROSA, ROMA

I giudici amministrativi del Tar aprono uno schermo protettivo sulle società della telefonia. Queste società – per ora – non dovranno restituire i soldi che i loro clienti hanno pagato in più a causa della bolletta, illegittima, emessa ogni 28 giorni. Richiesto dal Garante per le Comunicazioni (dall'AgCom), in realtà il rimborso ai clienti minaccia di «incidere sugli equilibri finanziari e contabili» delle società, anche perché l'entità di questo indennizzo è imprecisata al momento, è «indeterminato». Così scrive il Tar.

Peraltro, se le società della telefonia e di Internet indennizzassero gli utenti nella prima bolletta che tornerà alla cadenza mensile (già ad aprile), questi soldi non tornerebbero più indietro. In caso di futura vittoria in sede giudiziaria, cioè, le società avrebbero difficoltà a recuperare le somme intanto restituite ai clienti.

Il rimborso è stato ordinato dal Garante per le Comunicazioni (l'AgCom) nella sua delibera di Natale 2017. La restituzione doveva essere commisurata alle giornate che i clienti hanno pagato in più, per colpa della fatturazione ogni 28 giorni, a partire da una data precisa: il 23 giugno 2017.

Indennizzi sfumati per sempre, dunque? Non è detto. Abbiamo di fronte, al momento, una sospensione cautelare. Il Tar deciderà sulla legittimità dei rimborsi il 31 ottobre quando esaminerà la questione nel merito. A ottobre, insomma, i risarcimenti potranno anche tornare in pista (come si augurano il Codacons e l'Unione Nazionale Consumatori).

Il Tar ha esaminato il caso delle bollette emesse ogni 28 giorni dopo i ricorsi di Tim, Vodafone, Wind Tre, Fastweb, Eolo e Assotelecomunicazioni (che è poi la Confindustria). I ricorrenti hanno preso di mira, intanto, la delibera del Garante di marzo del 2017. Questa delibera ha definito la bolletta mensile, emessa dodici volte nell'anno e non tredici, come l'unica corretta, virtuosa, trasparente. Su questo punto, il Garante vince davanti al Tar mentre le società ricorrenti escono sconfitte. La bolletta dovrà essere mensile. Nel mirino di alcune società, anche un altro diritto dei consumatori che il Garante ha fissato sempre a marzo del 2017. Il Garante vuole che i clienti con sim prepagata possano conoscere il credito residuo in modo gratuito e attraverso molteplici strade: il sito della società di telefonia, la sua app, un messaggio vocale, un sms di risposta alla richiesta di informazioni. Anche su questo diritto, il Tar dà ragione al Garante e ribadisce che le notizie sul credito residuo – per le prepagate – sono totalmente gratuite.

E il Tar dà ragione al Garante, infine, sulle multe che ha inflitto alle società di telefonia sempre a Natale 2017. Aver ignorato la delibera di marzo – che indicava la fatturazione mensile come l'unica legittima – è costata un milione 160 mila euro a testa a quattro società: Tim, Vodafone, Wind Tre e Fastweb. Sanzione ora confermata.

Resta aperta la questione dei rimborsi ai clienti, sulla quale i giudici del Tar daranno semaforo verde (o rosso, si vedrà) il 31 ottobre prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Tar**Bollette a 28 giorni****Rimborsi congelati**

Congelato l'obbligo di rimborso automatico per gli utenti di telefonia fissa per la fatturazione delle compagnie a 28 giorni che sarebbe dovuto partire ad aprile. Così ha deciso il Tar sui ricorsi presentati da Vodafone e Wind rinviando alla trattazione di merito. Respinta invece definitivamente l'impugnazione della delibera Agcom che stabiliva il ritorno nella telefonia fissa alla fatturazione su base mensile. Sul tema è intervenuto anche il legislatore col Dl fiscale a sancire lo stop alla fatturazione a 28 giorni. A fine mese il tribunale si esprimerà sui ricorsi di Telecom e Fastweb. Il tribunale ha accolto il ricorso con cui le società chiedevano, in sede cautelare, di sospendere l'obbligo di rimborso automatico delle bollette emesse dal 23 giugno scorso, data entro la quale secondo l'Autorità gli operatori avrebbero dovuto ritornare alle bollette su 30 giorni.





CIRCOLAZIONE STRADALE

In arrivo il telepass con standard Ue

Maurizio Caprino ▶ pagina 22

Autostrade. Entro l'anno nuova direttiva Ue sui pedaggi: pagamenti anche con apparecchi simili agli attuali

Telepass esteso a tutta Europa

Procedura analoga alle multe per incassare le somme evase da stranieri

TARIFFAZIONE

Cambierà l'Eurovignette per i mezzi pesanti: si cerca di generalizzare il criterio proporzionale alla distanza eliminando quello a tempo

Maurizio Caprino

■ È da vent'anni che si parla di "telepass europeo" e dal 2004 c'è anche una direttiva che lo prevede, attuata cinque anni dopo con una decisione della Commissione Ue (la 2009/750). Ma ancora adesso il telepedaggio è una realtà limitata ai mezzi pesanti e solo in alcuni Paesi (si veda la scheda). Così la Ue sta preparando una rifusione della direttiva 2004/52, che dovrebbe arrivare in porto entro l'anno e mira a diffondere i metodi per pagare senza fermarsi ai caselli tenendone bassi i costi e a facilitare per i gestori il recupero dei pedaggi non pagati anche quando il debitore è straniero. Nel pacchetto ci sono anche modifiche al sistema dell'Eurovignette per i veicoli pesanti.

Per tenere bassi i costi del telepedaggio, dovrebbe prevalere la linea che include tra gli apparati abilitati al pagamento su scala europea anche quelli attuali a microonde, tra cui è leader l'italiano Telepass che attualmente funziona (sia pure a

certe condizioni) in otto Paesi. La questione è delicata, anche perché ha risvolti industriali notevoli, dato il giro d'affari.

La Commissione europea, nel testo della rifusione che aveva inviato al Parlamento Ue, ha stralciato l'elenco degli apparati abilitati al telepedaggio, in modo che potesse essere modificato in qualunque momento senza passare per il meccanismo di codecisione tra il Parlamento stesso e il Consiglio. Ora quel testo è stato modificato dal relatore al Parlamento, l'italiano Massimiliano Salini, reinserendo l'elenco degli apparati nel corpo della direttiva, in modo da ripristinare la codecisione se si vorrà modificarlo. Attualmente l'elenco è aperto a tre opzioni: oltre agli apparati a microonde, ci sono quelli Gsm e i costosi satellitari.

Modifiche sono ancora possibili: tra una settimana (il 20 febbraio) scade il termine per la presentazione degli emendamenti. Il dibattito su quelli che saranno proposti è previsto per il 24 aprile. Il dossier sarà poi votato il 15 maggio in commissione Trasporti per poi essere licenziato a luglio in sessione plenaria a Strasburgo. Quindi toccherà al trilatero fra Parlamento, Commissione e Consiglio, che

ha durata variabile (da una a tre-quattro sedute). Verosimilmente il tutto si concluderà in autunno, di certo entro fine 2018: la procedura è lunga, ma al momento non ci sono ostacoli sostanziali né si teme che la partita dei pedaggi possa incrociarsi con altre più importanti e suscettibili di far saltare o variare gli accordi politici.

Altro punto qualificante è il recupero dei pedaggi non pagati da stranieri. Il testo prevede un meccanismo analogo a quello delle sanzioni per le infrazioni stradali ritenute più gravi: collegamenti telematici tra gli Stati per rintracciare direttamente i proprietari di veicoli immatricolati all'estero e così notificare loro la richiesta di pagamento.

Quanto all'Eurovignette, si cerca di definire criteri di tariffazione più omogenei di quelli attuali, orientandoli verso i principi del «chi usa paga» e del «chi inquina paga». Dunque, pedaggi proporzionali alla distanza percorsa, abbandonando quelli forfetari che prevedono una cifra fissa per un determinato periodo (da pochi giorni a un anno intero). Ma i Paesi dell'Est vorrebbero mantenere anche quest'ultimo criterio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Requisiti larghi

01 | IL PUNTO DEBOLE

La possibilità di pagare con un unico sistema senza fermarsi ai caselli non si è ancora affermata soprattutto perché le norme attuali richiedono agli operatori di coprire l'intero territorio Ue in 24 mesi. Una condizione difficile da rispettare, dato il contesto molto variabile da Paese a Paese. Le nuove norme ammorbidiranno questo punto

02 | IL FREE FLOW

Non sarà nemmeno necessario che i futuri sistemi di esazione siano free flow (cioè con portali tipo Tutor che rilevano i transiti senza richiedere di rallentare come al casello): anche per i nuovi impianti si potrà continuare ad avere caselli tradizionali e non sarà obbligatorio adottare sistemi che riconoscano anche le targhe



Genish: «Lo scorporo della rete Tim non modifica il valore del gruppo»

IL PIANO

ROMA Nessuna quotazione in vista. Almeno per ora, ai vertici di Tim non si parla di Borsa per la Rete che verrà scorporata. Ma in agenda non c'è nemmeno una fusione con Open Fiber (controllata da Enel e Cdp), assicura l'ad del gruppo tlc, Amos Genish, che non prevede nessun cambio di "perimetro" della società, cioè nessuna novità sul fronte occupazionale e nemmeno un restyling del debito. Ieri l'incontro con i sindacati è servito dunque a chiarire alcuni dubbi sul progetto che porterà allo scorporo della Rete sotto il controllo totale di Tim. Per Genish, si tratta di mettere a fuoco il vero spirito dell'operazione. Il piano sulla società della Rete, ha detto ai sindacati, è un passo molto importante per il Paese, per aumentare gli investimenti. Ma tutto questo non prevede Ipo della nuova entità né fusione con Open Fiber. «Il nostro progetto è un processo volontario», un modo per il gruppo per essere proattivo in vista della pronuncia dell'Agcom sull'analisi di mercato prevista a giugno. Dopo il 6 marzo, cioè dopo l'approvazione del piano industriale da parte del cda, il progetto sarà presentato ufficialmente all'Agcom, che per ora ha avuto solo una presentazione preliminare.

Ma visto che per i lavoratori contano soprattutto i numeri, è su questi che hanno puntato il dito i sindacati. Ma anche su

questo fronte non c'è da temere per Genish: il perimetro non cambia. Perché Tim guarda alla redditività del gruppo. E soprattutto perché l'operazione in vista non è una manovra finanziaria ma ha obiettivi precisi, e cioè tecnici e regolamentari. Quanto al debito, visto che la società è controllata al 100%, esso resterà in capo al gruppo, ha spiegato il manager.

Dunque, la società della rete non indebolisce l'azienda ma la rafforza anche nei confronti del regolatore. Inoltre, dare autonomia strutturale a questa società la rende appetibile anche a chi si è spostato nell'orbita Open Fiber. Intanto in Borsa la speculazione si è riaccesa e due grandi fondi hanno rafforzano le loro quote. Blackrock ha comunicato alla Sec di avere il 5,6% del capitale ordinario e Brandes Investment Partners il 5,67% delle risparmio tra azioni e adr su azioni.

Nel frattempo, il Tar del Lazio ha respinto il ricorso di Tim (e degli altri operatori) sulle bollette, stabilendo come corretta la fatturazione mensile e non quella a 28 giorni.

L. Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AD AI SINDACATI: NON CI SARÀ FUSIONE CON OPEN FIBER O QUOTAZIONE IL TAR BOCCIA LE SOCIETÀ TLC: LE BOLLETTE DEVONO ESSERE MENSILI



Un record di cui non vantarsi

**Siamo terzi nel mondo
per numero di telefonini**

Un record di cui non vantarsi

Siamo terzi al mondo per telefonini Ma usarli troppo fa male al cervello

Trascorriamo sei ore al giorno sulla rete, due attaccati al cellulare, e ci restano solo dieci ore per vivere. Un rischio per metabolismo, postura e sistema visivo

di **AZZURRA N. BARBUTO**

Finalmente siamo d'accordo con il deputato uscente del M5s Alessandro Di Battista, che qualche giorno fa ha dichiarato: «Gli italiani? Li vedo molto rincoglioniti». L'effetto, secondo il grillino, potrebbe consistere (...) (...) nel rifiuto da parte dei cittadini del Bel Paese di votare a favore del suo movimento. La causa, invece, potrebbe risiedere nel fatto che l'Italia, dopo la Corea del Sud e Hong Kong, è il terzo Paese al mondo per numero di utenti di telefonia mobile (83%), come rivela "Digital in 2018", il rapporto globale realizzato dall'agenzia We Are Social in collaborazione con Hootsuite, piattaforma per il social media management. Insomma, "toglieteci tutto ma non il cellulare", grazie al quale siamo sempre connessi ed aggiornati sulle vite altrui. Nel mondo sono 4 miliardi le persone che utilizzano quotidianamente internet su un totale di 7,6 miliardi di abitanti, il che significa che oltre la metà del globo è online. E gli utenti continuano ad aumentare di anno in anno (nel 2017 si è registrato un + 10% rispetto al 2016). Le persone attive sui social media sarebbero 3,2 miliardi, di cui 34 milioni in Italia.

E IL LAVORO?

Sempre secondo lo stesso studio, ogni italiano trascorre sui social network, come facebook, twitter, instagram, connesso tramite il suo smartphone, almeno un'ora e 53 minuti al giorno. Il tempo trascorso dagli italiani navigando su internet è di ben 6 ore e 8 minuti al giorno, di cui 2 ore e 20 minuti su internet mobile, ciò implica che essi quando non dormono e non cazzeggiano davanti al computer o al cellulare, hanno le restanti 10 ore della giornata per mangiare, lavarsi, espletare i loro bisogni fisiologici, ed infine per fare sesso e lavorare. Alle ultime due attività si dedicano sempre meno a causa, da un lato, della diffusione del sesso virtuale, molto gradito dagli abitanti della penisola, e, dall'altro, della disoccupazione. Nonostante l'uso massiccio che facciamo della rete, solo il 53% di noi ha fiducia nella tecnologia, convinto che essa rappresenti più opportunità che rischi. Insomma, siamo dei consumatori affezzionati ma prudenti.

Ma quali rischi corriamo nell'utilizzare internet per tante ore? Secondo recenti studi, l'uso eccessivo degli strumenti informatici può provocare una sorta di dipendenza e danneggiare alcune aree del cervello, in particolare la corteccia prefrontale, sede della

consapevolezza, della volontà e della capacità di decidere. «Più tale utilizzo diventa cronico maggiori sono le modifiche strutturali», sottolinea Paolo Giovannelli, psichiatra e psicoterapeuta, direttore del centro Esc-Center for Internet Use Disorders di Milano. Insomma, più stiamo online più il nostro cervello si spegne.

GIOVANI E ANZIANI

Giovannelli nell'ultimo anno ha visto un aumento importante dei suoi pazienti, ossia uomini e donne di ogni età che soffrono di dipendenza da internet e tecnologia. Si tratta soprattutto di adolescenti maschi, che arrivano a rifiutarsi di frequentare la scuola pur di restare appiccicati al loro computer o smartphone, ma cresce anche il numero di pazienti pensionati. «Gli anziani trascorrono spesso tutto il giorno a casa, in solitudine. Internet costituisce per loro un mezzo per colmare un vuoto. In questo caso, diventa più difficile accorgersi che il soggetto sta sviluppando una patologia, in



quanto il pensionato è nascosto, si vede di meno rispetto all'adolescente su cui vigilano i genitori», spiega lo psichiatra. Le conseguenze di un uso non corretto e prolungato dei dispositivi sono sia di natura fisica che psicologica.

Le prime riguardano il sistema visivo, la postura, il metabolismo. Le seconde riguardano «un inasprimento della difficoltà relazionale» nonché una serie di disordini mentali. In questo caso non si parla ancora di dipendenza, ma «il rischio è quello di svilupparla». «Il dipendente da internet deve ricorrere al computer o allo smartphone per stare bene, per ridurre l'ansia, per migliorare il tono dell'umore e recuperare un senso di serenità interiore», illustra Giovannelli. Ecco perché risulta indispensabile per metterci al riparo da questi pericoli «equilibrare il tempo trascorso online, spegnendo i dispositivi elettronici almeno 45 minuti al giorno», consiglia lo psichiatra, che ritiene che coltivare la cura del proprio corpo mediante l'attività sportiva aiuti il soggetto nel recupero del benessere psico-fi-

sico e del senso di identità. Occorre poi trasportare le proprie relazioni sociali da un altrove virtuale, in cui queste restano sterili e persino illusorie, alla realtà, al fine di viverle in modo pieno. «Senza la socialità l'essere umano si ammala», conclude Giovannelli. Insomma, nessun social network potrà mai sostituire i benefici ed il piacere di bere un caffè con un amico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDA

SEI ORE E 8 MINUTI

Nel mondo 4 miliardi di persone utilizzano quotidianamente internet su 7,6 miliardi di abitanti. Le persone attive sui social media sono 3,2 miliardi, di cui 34 milioni in Italia. Ogni italiano trascorre sui social network almeno un'ora e 53 minuti al giorno. Il tempo trascorso dagli italiani navigando su internet è di ben 6 ore e 8 minuti al giorno, di cui 2 ore e 20 minuti su internet mobile.

FIDUCIA

Nonostante l'uso massiccio che facciamo della rete, solo il 53% di noi ha fiducia nella tecnologia, convinto che essa rappresenti più opportunità che rischi. Siamo consumatori affezionati ma prudenti.